

sabato 7 luglio 2001

lo sport

rUnità 17

flash

IL MILAN PRECISA

Nessun contatto Berlusconi-Rui Costa
L'errore è dell'agente del giocatore

«Non risponde al vero che il presidente del Milan A.C., dott. Silvio Berlusconi, abbia avuto contatti con il calciatore Rui Costa»: lo afferma in un comunicato il Milan, riferendosi alle dichiarazioni circa un «conflitto d'interessi» nell'affare per il presidente del Consiglio. I contatti «sono stati tenuti esclusivamente da Adriano Galliani, vice presidente vicario del Milan». «L'equivoco in cui è incorso l'on. Fassino - conclude la società di via Turati - può aver avuto fonte in un'intervista resa dal procuratore del calciatore, che ha erroneamente attribuito la qualifica di presidente del Milan ad Adriano Galliani»



Giro: sprint vincente di Greta Zocca, il Cipollini delle donne

Terzo successo di tappa per la ciclista italiana. In classifica generale comanda la Stahurskaya

Paola Argelli

LECCE Con una volata delle sue la vicentina Greta Zocca (Gas Sport Team) ha siglato il tris aggiudicandosi ieri la quinta frazione, Taranto-Lecce, riappropriandosi del titolo di plurivittoriosa in un Giro donne che pare quasi una sorta di campionato sociale tra le atlete della squadra vicentina, che in cinque giorni hanno collezionato cinque vittorie e tre maglie di capoclassifica con la rosa saldamente sulle spalle dell'iridata Zinaida Stahurskaya. Assente l'olimpionica Van Moorsel, che aveva preso la via di casa giovedì dopo esser giunta seconda a Milazzo e

Messina vestita della maglia ciclamino dominatrice della classifica a punti, la Zocca si è messa alle spalle la russa Olga Slioussareva e l'australiana Rochelle Gilmore, meritevole di aver strappato a Catania l'unica semitappa sfuggita alle grinfie delle atlete Gas Sport.

E dire che la vittoria di ieri - l'ottava stagionale, metà delle quali conquistate in soli 8 giorni a partire dal tricolore di Giussano - non era nei pensieri di Greta fino al passaggio sotto il triangolo rosso dell'ultimo chilometro. «Non credevo proprio di poter vincere: lottavo con una giornata delle migliori dal punto di vista fisico, e vuoi per il caldo vuoi per l'elevata media (42 orari), ho faticato in più tratti a

centro gruppo. Sono state le mie compagne ad incitarmi, prima fra tutte Alessandra Cappellotto, che mi invitava a risalire e starle al fianco perché ci sarebbero state le condizioni per far bene».

Per Greta ci saranno ora altre occasioni nel finale del Giro, e soprattutto al Tour de France (5-20 agosto) al quale il Gas Sport Team punterà con la provenzale Severine Desbous, attuale leader delle scalatrici. Per la Stahurskaya, invece, potrebbe esser già oggi l'occasione per pareggiare il tris nell'ultima tappa pugliese che giunge a Selva di Fasano (Brindisi), terra dell'ex iridato di ciclocross Vito Di Tano. In classifica generale la Stahurskaya precede di 10" la lituana Zilute e l'azzurra Fabiana Luperini.

Tour, l'Italia si affida a Casagrande

Con la cronoprologo, oggi al via la gara a tappe più prestigiosa. Grande favorito Armstrong

PARIGI Una valanga blu, otto squadre francesi per un totale di 51 corridori di casa, un record. Due favoriti, l'americano Lance Armstrong a caccia dello storico tris e il tedesco Jan Ullrich che giura di essere finalmente maturato. Il Tour 2001, il numero 88, dovrebbe però essere soprattutto quello dell'era post-doping.

Controlli a tappeto di sangue e urine, pene severissime, reprobati e semplici sospetti lasciati a casa pur di non correre rischi. Dopo il Tour dello scandalo (1988), venne quello del rinnovamento (1999) e poi quello della transizione (2000).

Adesso è il turno della trasparenza, dicono i due «patron», Jean-Marie Leblanc e Patrice Clerc. Ma alla vigilia, i sommi di molti sono ancora agitati, fa ancora paura lo spettro delle irruzioni della polizia in albergo, delle manette, dei medici-stregoni con il campionario del doping sotto il cofano dell'auto. I due organizzatori hanno tenuto fuori uomini come Pantani e Cipollini, si sono sentiti rassicurati dalla squalifica di Virenque, puntano su una marea di giovani sconosciuti francesi. Ma il loro volto è teso: «Un'operazione di polizia? non vedo proprio perché la dovremmo temere?», si chiede Clerc. «Ci possono essere operazioni del genere - gli fa eco Leblanc, che ne ha vissute tante - non mi dà fastidio se riesce a incastrare degli irriducibili...».

Anche se, ancora una volta, la vera suspense riguarda più le irruzioni della polizia che non le volate o le scalate, oggi alle 16 gli occhi degli sportivi che non ne possono più di sentir parlare di Epo saranno puntati sul prologo di Dunkerque. Otto chilometri e 200 metri di cronometro, una decina di minuti per ogni corridore, una tappa che si concluderà su 1.000 metri di rettilineo e il traguardo su una diga. Da domani, con i 195 km. fino a Boulogne-sur-Mer, si comincerà a fare sul serio. Niente più grupponi in volata per i primi 10 giorni, le difficoltà cominceranno quasi subito. Girando in senso orario, i 189 corridori si avvicineranno alle tre tappe alpine, con l'Alpe d'Huez, poi risaliranno verso le tre sui Pirenei, con il Tourmalet, quindi attraverso il centro della Francia guadagneranno gli Champs-Élysées il 29 luglio.

Più che mai favorito è il texano Lance Armstrong, 29 anni, che è riuscito a respingere anche i velenosi attacchi alla sua persona e alla sua squadra (accuse francesi di doping mai dimostrate). Per l'uomo divenuto un mito come Tiger Woods o Michael Jordan nel suo paese, entrato nella leggenda per aver vinto il Tour dopo aver schiacciato il cancro, l'appuntamento è storico. Come sempre, ha preparato il Tour in modo scientifico, pedalando in modo «chirurgico» lungo i percorsi annunciati. Ha voluto con sé due scalatori spagnoli, Roberto



Heras e José Luis Ribera, in grado di rafforzare il dispositivo di scalata dell'US Postal.

Lo sfidante è tedesco, si chiama Jan Ullrich, ha 27 anni, vinse già nel 1997 ed è campione olimpico in carica. Afferma, in un'intervista a «L'Equipe», di essere finalmente «cresciuto» e di presentarsi al Tour «senza complessi». I suoi sostenitori assicurano che non ha più problemi di peso e che si allena sul serio. La Telekom è al suo esclusivo servizio ed è

squadra compatta che dà garanzie. Dietro fra le possibili sorprese, un italiano su tutti, Francesco Casagrande, il leader della Fassa Bortolo che vuole dimenticare la sfortuna del Giro (frattura alla prima tappa). Guiderà una squadra che, a sua volta, vuole anche dimenticare le disavventure del doping e lo shock di Dario Frigo. Sperano anche lo spagnolo Joseba Beloki e il francese Christophe Moreau, terzo e quarto l'anno scorso dietro Armstrong e Ullrich.

l'intervista

Magni: «Gli italiani non si accontentino»

Gino Sala

Telefono a Firenze Magni, insignito lo scorso mercoledì dell'Ordine Olimpico. I complimenti sono doverosi nei riguardi di un uomo che è stato un esempio, direi una bandiera del ciclismo italiano e non soltanto italiano. Il discorso scivola sul Tour de France in partenza oggi col prologo di Dunkerque e le osservazioni di Firenze, di colui che nel '53 ha inventato le sponsorizzazioni imitate poi da altre discipline, sono quelle di un personaggio che può ben dire la sua sulle cose di ieri e di oggi. Per chi l'avesse dimenticato, nelle 14 stagioni di attività professionistica nel gruppo dei Bartali e dei Coppi, dei Bobet, dei Kubler e dei Koblet, il toscano nato a Vaiano di Prato il 7 dicembre del 1920 ha conquistato 72 vittorie tra le quali spiccano tre Giri d'Italia e tre Giri delle Fiandre consecutive. Sei volte presente nel Tour dove si è imposto in 7 tappe, Tour che probabilmente verrebbe vinto nel 50, quando pur trovandosi in maglia gialla dovette ritirarsi a causa delle intemperanze provocate dai tifosi francesi ai danni della Nazionale azzurra.

L'ottantenne Magni che alle 8 del mattino è puntualmente al lavoro in qualità di imprenditore nelle officine di Monza e Seregno, pensa al presente più che al passato. «Se mi guardo indietro, alla grande evoluzione in cui ho svolto la mia parte per dare un soste-

gno allo sport della bicicletta, avverto un notevole pentimento. Sì, il ciclismo è cambiato in meglio e in peggio. In meglio perché oggi gli atleti ricevono compensi giusti, mentre prima avevano paghe vergognose. In peggio perché molti si comportano malamente. Non c'è più una morale, chi guadagna un miliardo si ferma, si smarrisce, evade da regole indispensabili per onorare il mestiere. Regole che consistono in 6-7 ore di allenamenti quotidiani e in un modo di vivere che naturalmente richiede i dovuti sacrifici».

Firenze, la rovina di tutto si chiama doping... «Sono deluso, anzi mortificato dalle notizie che mostra un ciclismo in decadenza, schiaffeggiato da indagini e sequestri. Non è facile rimediare ad una brutta, avvilente situazione, ma bisogna assolutamente uscire dal buio del tunnel. I danni sono enormi, rimanere alla finestra significherebbe la resa totale. I leostofanti devono scomparire. E poi non sono le medie a far testo, i 46-48 orari, per intenderci, cioè le velocità ottenute con mezzi illeciti. I 38 di Coppi erano figli di spettacoli indimenticabili».

Insomma, se ho ben capito seguirà il Tour del 2001 con scarso entusiasmo... «Il Tour ha sempre un fascino particolare». Trionferà nuovamente Armstrong? «È il favorito, però Ullrich ha le qualità per coltivare buone speranze». Gli italiani possono sperare di andare sul podio? Un terzo posto non sarebbe da buttare... «Abbiamo in Casagrande, Garzelli e Belli tre ragazzi ben dotati. Perché solo il terzo posto? Guai a porsi dei limiti. L'avessi fatto io mi sarei vuotato ad una sconfitta dopo l'altra. Un corridore deve pedalare con la mente rivolta sempre alla vittoria».

Grazie a Magni per avere indicato la strada maestra. La strada per rinascere e per rispondere con gioia e pulizia a milioni di appassionati che hanno la pazienza di aspettare.

Rugby, oggi Uruguay-Italia

Terzo test match della tournée per l'Italia che questa sera alle 20,30 (a Montevideo saranno le 15,30) incontra l'agguerrito Uruguay in una sfida molto importante. Dopo lo scoppettante inizio in Namibia e le due prevedibili batoste patite in Sudafrica, i ragazzi di Johnstone sono giunti in Sud America dove hanno già vinto martedì scorso contro l'Uruguay «B» per 33-30 una gara irta di difficoltà acute per la stanchezza accumulata causa l'interminabile viaggio di trasferimento dal continente africano e per la differenza di fuso orario. Consta l'indisponibilità nel ruolo di estremo del promettente italo-sudafricano John Antoni, Brad Johnstone ripresenta Mazzucato in questo delicatissimo ruolo dopo l'esperimento abortito di Pez quattro giorni fa. Esordio assoluto in azzurro per Salvatore Garozzo del Benetton Treviso che rileva il compagno di squadra Ongaro nel lato chiuso della mischia. E pensare che neanche un mese fa Garozzo era già in vacanza con la famiglia quando inaspettatamente gli è giunta la convocazione in nazionale a causa delle innumerevoli defezioni. La sfida con i «Teros» uruguayani ci dirà quindi qual è il reale stato delle cose nel gruppo Italia. I padroni di casa sono famosi per la potenza della mischia ma sulla carta partono come outsider presentando gli azzurri nell'inconsueto e scomodo ruolo di favoriti. Johnstone e truppa, sebbene tecnici di una certa superiorità tecnica, diffidano completamente di questo Uruguay prodotto di un movimento rugbistico di soli 1200 praticanti ma sempre pronto allo sgambetto del più quotato avversario. L'Uruguay è reduce dal recente campionato Americano dove ha perso di stretta misura tutte le partite disputate tra cui quelle con le blasonate Canada e Argentina. Nell'unico precedente fino ad ora disputato, l'Italia si impose, nell'agosto del 1999, a L'Aquila, per 49-17 nell'ambito del torneo dei Quarti della Perdonaanza. Il test-verità questa sera verrà trasmesso in diretta Tv sui RaiSportSat, anche se in un primo momento l'avvenimento era stato cancellato.

Giampaolo Tassinari

Semifinali. L'australiano supera Agassi. L'altro incontro Henman- Ivanisevic sospeso per pioggia

Wimbledon, Rafter vince e aspetta

Ivo Romano

LONDRA Wimbledon sotto la pioggia. Siamo a Londra, c'è poco da sorprendersi. Anche se c'eravamo abituati bene. Caldo, forse troppo, e soleggiato, il tempo aveva regalato una decina di giorni davvero splendidi. Poi, quando meno te lo aspetti, ecco che i nuvoloni neri si addensano sull'England Lawn Tennis and Croquet Club e mandano giù più acqua di quanta ne fosse caduta fin dall'inizio del torneo. Giusto in tempo per rovinare la giornata delle semifinali maschili e la festa dei figli d'Albione.

Era il loro momento, quello in cui Tim Henman, l'idolo di casa, il piccolo lord di Oxford si misurava con la storia. La gente spera che possa essere lui a far tornare un inglese sul trono di Wimbledon 65 anni dopo il grande Fred Perry. Lui intanto puntava a centrare la semifinale, 63 anni dopo dopo Bunny Austin. Davanti ad un ostacolo non da poco: Goran Ivanisevic, il gigante ritrovato, il protagonista della più bella storia dell'edizione numero 165 del torneo. La gente era tutta per Henman. Quelli assiepati sul centrale, quelli che bivaccavano all'Aaarangi Park dinanzi allo schermo gigante, quelli incollati davanti

ai teleschermi di casa. Lo scatto in avanti di Ivanisevic (7/5 per lui il primo set) li coglieva di sorpresa, poi il ritorno del beniamino di casa era perentorio: secondo set vinto al tie-break.

Era il momento in cui il vecchio Goran, il giocatore dalla doppia personalità che all'improvviso sembra uscire dal campo, tornava a far capolino. E in men che non si dica il terzo set era andato: 6/0 per Henman. Poi l'evento che nessuno voleva. Tranne Ivanisevic. La pioggia, giunta a interrompere il match sul 2/1 per Henman nel quarto set. E a ridare speranze al croato. Oggi, quando il match riprenderà e con-

Andre Agassi si protegge dal caldo
Lo statunitense è stato sconfitto in cinque set da
Pat Rafter
Match sospeso tra Henman e Ivanisevic



segnerà il nome del finalista, sapremo se la sua resurrezione è compiuta.

La finale se l'era garantita Pat Rafter, un anno dopo quella persa con Sampras. Lo aveva fatto in capo a 5 altalenanti set contro André Agassi. Può solo mangiarsi le mani, il Kid di Las Vegas. TROPPE le occasioni sprecate perché il canguro australiano nontornasse a galla. Quattro palle per il doppio tie-break nel set decisivo sul 2-0, un'altra sul 3-1, il servizio perso al momento di chiudere il match sul 7-6. Poi ci si è messa pure Wendy Smith, ineffabile giudice di linea col vizio di far la spia: ha segnalato una «audible obscenity» - una udibile oscenità - di Agassi e il giudice arbitro non ha potuto esimersi dall'affibbiargli un «warning», un'ammonizione. André era già fuori di sé per qualche chiamata dubbia: «Una chiamata errata ha consentito a Pat di fare il break e vincere il quarto set: è dura

giocare quando ti senti penalizzato». Niente in confronto al lievitare del nervosismo al momento del warning: «Rimprovero su mio marito per questo», ha detto riferito alla giudice di linea «incriminata», che ha pure tentato di colpire con una pallata. Il solito Agassi, insomma. L'effabile contrario della sua metà. Steffi Graf, ansiosa spettatrice in tribuna. E Rafter non si è lasciato pregare più di tanto, quando si è trattato di portare a casa un match che sembrava perduto. Due anni fa si fermò in semifinale, l'anno scorso in finale. Sarà la volta buona? «Quando giochi contro Sampras sai di partire sfavorito: diciamo con quaranta possibilità su cento di vincere. Stavolta no: siamo cinquanta e cinquanta. E se non dovessi farcela ci riproverò».

RISULTATI, semifinali: Rafter-Agassi 2/6, 6/3, 3/6, 6/2, 8/6, Henman-Ivanisevic 5/7, 7/6, 6/0, 2/1 (Sospeso)